

## Montecarlo, Schumi si sente un principe

La Ferrari del tedesco comanda le prove libere. Domenica il Gp

DALL'INVIATO  
MAURIZIO COLANTONI

**MONTECARLO** Tre vittorie in cinque anni. È il leader assoluto del Principato, il pilota più amato, il fuoriclasse incontrastato, sempre più inattaccabile. Michael Schumacher ritorna Re di questa Formula 1 dopo la vittoria straordinaria dello scorso Gp di Imola. Torna a Montecarlo - dopo la parentesi negativa dello scorso anno - per vincere, dominare e allungare ancora nella classifica del mondiale. Ieri, tanto per cominciare, ha mandato un segnale agli avversari nelle prime prove libere: miglior

tempo davanti a Hakkinen (ma il finlandese ha detto di essere comunque soddisfatto), Panis, Irvine («Tanto in qualifica mi piazza in prima o seconda fila»); poi dietro Fisichella e Coulthard. Per la Ferrari diventa dunque il Gp di Monaco il momento di svolta della stagione. Una nuova vittoria lascerebbe campo libero alla fuga di Schumi verso il titolo mondiale. E qui il tedesco è caricato al massimo, sa di poter conquistare il suo quarto Gp della carriera sul circuito di Montecarlo, sulla pista più complicata dell'intero mondiale. A Montecarlo conta l'assetto della vettura, ma è il pilota a fare la diffe-

renza. E in condizioni di normalità Schumi fa la differenza. Imola ne è stata l'ennesima prova.

La Ferrari prosegue nella sua marcia, si presenta a Monaco da vera protagonista con un solo «black out» arrivato nella prima sessione di libere di ieri mattina. Affrontando la chicane (sul lato opposto del traguardo) si è rotto il tirante dello sterzo sulla vettura di Schumacher che, mogio mogio, è rientrato ai box. Poi, risolti i problemi, Michael ha folgorato tutti: «L'episodio di stamattina è casuale: la mia F399 è stata perfetta, abbiamo trovato l'assetto giusto, fa paura». A Montecarlo oggi è gior-

nata di riposo: a Schumi quasi dispiace, avrebbe preferito, caricato com'è, correre subito, non aspettare le qualifiche di domani: «Ho colto il giro veloce (nel finale di tempo, 1'22"718) senza neanche correre per andare bene a Montecarlo? «Una concentrazione elevata», spiega il tedesco, «seno al minimo errore sei fuori...». La Rossa è migliorata da Imola? «Un po', sicuramente è migliorata rispetto all'anno scorso. Nel '98 il divario con la McLaren era enorme. Adesso no. Comunque qui l'importante è l'assetto... e noi l'abbiamo trovata». E il pilota? «La Ferrari ha lo



stesso di Imola (e ride, ndr). Il cielo è cupo, qualcuno dice che potrebbe piovere in qualifica, ma anche in gara domenica: «Preferirei l'asciutto», dice Schumi, «ma non importa: anche sul bagnato vado forte... Sabato bisogna azzeccare la prima fila per puntare in alto. Lo

scarto è minimo tra me e gli avversari, penso però che riuscirò a mantenere questo vantaggio. Mi sono divertito a guidare questa Ferrari e voglio rimanere con il sorriso anche alla fine di questo week-end». La McLaren è avvertita: Schumi non scherza.

## Un esempio di carità cristiana Premio Padre Pio a Luciano Moggi

DALLA REDAZIONE  
FRANCESCO ZUCCHINI

**BOLOGNA** Anche Padre Pio ha il suo procuratore: Luciano Moggi. Se le strade del Signore sono infinite, quelle che portano al frate beatificato non sono poche: l'uomo-mercato più famoso del calcio italiano è nella lista degli eletti che, lunedì prossimo, avranno l'onore di ricevere il premio della rivista religiosa «Pietrelcina la Terra di Padre Pio».

Notizia da far tremare i polsi a chi, alla carriera del manager juventino, ha dedicato ricchi e documentatissimi instant-book, quelli da potenziali querele ogni due pagine. Motivazione del premio: «personalità che nel proprio settore lavorativo hanno dato testimonianza di carità cristiana e di devozione al Cappuccino, o abbiano operato concretamente per il bene dell'umanità». Un nuovo capitolo, non meno sorprendente degli altri già agli atti, sulla figura di «Lucianone».

È un'autentica sorpresa, quella che si consuma nel teatro di Sant'Agata, nella bassa Bolognese, durante la sommissa presentazione dell'iniziativa che l'anno scorso celebrò il professor Antonio Zichichi e il giornalista Sergio Zavoli. Il direttore del mensile di lettura e riflessione dei Cappuccini, Gianni Mozzillo, elenca i nomi dei grandi meritevoli, cui l'onorificenza verrà consegnata il 17 maggio nel paese natale di Padre Pio, Pietrelcina appunto, facendo buon viso all'assenza, in attesa, di Beppe Signori. L'attaccante del Bologna, da anni assiduo frequentatore di San Giovanni Rotondo e devoto del frate con le stimmate, nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Ho visto la morte in faccia nel '91, quando rimasi illeso in un terribile incidente: quel giorno indossavo la maglietta bianca benedetta nel convento di Santa Maria delle Grazie. Sono vivo grazie a un intervento di Padre Pio, e da quel giorno non ho più abbandonato quella maglietta». Malgrado l'assenza, questa devozione varrà a Beppe-gol il «Premio Padre Pio edizione 1999», per la sezione sport. Gli altri premiati sono Padre Gerardo Di Flumeri, lo scrittore Alberto Bevilacqua, l'imprenditrice Idina Gardini, il regista Franco Zeffirelli, il compositore Sergio Rendine, lo scienziato Tony Giordano, il generale Fornasiero (per l'opera svolta dopo il disastro di Sarno), il vigile del Fuoco Mario Trematore (salvò la Sindone dall'incendio del Duomo a Torino).

Curiosamente, Mozzillo snocciola i nomi dimenticando proprio quello di Moggi. Poi rimedia così: «Da qualche anno si sta avvicinando alla sofferenza, in silenzio, nel suo stile. A Siena, una comunità di tossicodipendenti è finanziata per metà da lui solo». Conclusione: non lo sapeva nessuno. Però tutti sospettavano da tempo che Moggi avesse un Santo in paradiso.

## Un'ombra sul Parma: manca lo scudetto

Non bastano due coppe in sette giorni

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

**MOSCA** Una festa sobria nell'albergo che ha ospitato per tre giorni la squadra, il rilassamento di Alberto Malesani, la società che già pensa a domani, cioè oggi. C'è tutto il Parma nella sua conquista del quarto trofeo europeo, sesto successo assoluto. Ci sarebbe da far baldoria per giorni e giorni, ma c'è un'ossessione, si chiama scudetto. È dal 1994 che il Parma lo insegue, lo braccia, lo cerca: e non lo trova. Il quadro: società che vuole vincere il campionato, allenatore tra due fuochi, giocatori alla finestra: qualcuno andrà via, altri chiederanno garanzie.

I 7 giorni di Malesani. Ribaltata la vecchia storia della vita: i famosi sette giorni che si danno a un povero Cristo per levarsi dai piedi sono stati la grande cavalcata del veronese Alberto Malesani, 45 anni il prossimo 5 giugno, uno che dodici anni fa allenava i ragazzi dell'Olimpia Domiro, che nel 1993-94 portò in B il Chievo, che si presentò in serie A, a Firenze, con i mutandoni. Una stagione in Toscana ed ecco a Parma: approccio difficile, il comportamento da ultrà in occasione della prima vittoria importante del campionato (1-0 alla Juve), un cammino accidentato, con momenti di bel gioco e cadute improvvise. Così fino a una faccia a faccia burrascosa negli spogliatoi, lui da una parte, i giocatori dall'altra. Il chiarimento non ha portato alla conquista dello scudetto, ma è bastato per vincere due trofei, Coppa Italia e Uefa. Il 4 maggio Malesani era considerato un mezzo fallito, oggi è il condottiero: «Se ora giochiamo bene e vinciamo il motivo è semplice: giocatori e allenatore sono riusciti a capirsi. Il Parma ha un bel futuro, non occorrono rivoluzioni per vincere

quella cosa, lo scudetto, bastano un paio di ritocchi. Questa stagione per me è stata una lezione, mi sono reso conto che l'allenatore conta meno di quanto credessi, vale quel vecchio detto, in campo vanno i giocatori».

Il calcio-mercato. Sono imminenti addii dolorosi: Thuram andrà all'Inter (nei prossimi giorni il francese incontrerà il presidente Tanzi, la moglie approva, «se vuole cercare nuovi stimoli è giusto così» tutto l'opposto della signora Zidane), Dino Baggio raggiungerà Viali e Zola al Chelsea, Veron è promesso alla Lazio. Crespo, grande protagonista dell'annata con i suoi 28 gol, è tra coloro che sono sospesi: «Io vorrei rimanere, ma per vincere lo scudetto». Traduzione: se ci sarà l'ennesima rivoluzione per l'ignoto, allora parto anche io: la Juventus e il suo grande amico, Carlo Ancelotti, lo hanno già chiamato. Anche Vanoli alza la voce: «Titolare o me ne vado». Il panorama degli arrivi per ora non è confortante, gli unici acquisti consistenti sono quelli di Di Vaio (Salernitana) e Serena (Atletico Madrid). Il giovane difensore croato Seric è una scommessa, mentre a centrocampo il sogno di Malesani si chiama Di Biagio: il romanista verrebbe di corsa, ma c'è un problema di prezzo.

La società. Confortata dal recente accordo televisivo con Stream, euforica per l'avviatissima messaggeria Internet (dai 1000 contatti mensili del 1997 agli attuali 5000, con una buona frequentazione di americani e giapponesi, ma ci sono perfino i pakistani), ulteriormente arricchita dal successo del merchandising (un esempio: +12% di giro d'affari rispetto alla Roma), ha un chiodo fisso: lo scudetto. Le Coppe sono già in bacheca. Oggi è davvero un altro giorno.

## Doping, tocca al governo

Forza Italia blocca la legge. Ora interviene la ministra

TENNIS



INTERNAZIONALI  
Gaudenzi e Agassi  
salutano Roma  
Rafter vicino al n.1

no (n. 4 del mondo, ma a Roma potrebbe anche diventare il nuovo «re») era sfavorito dal pronostico eppure è riuscito ad imporsi col suo «serve-and-volley». Col servizio si è aperto la strada per conquistare la rete e per l'avversario tutto si è complicato. «Non mi ha dato tregua», racconta Agassi - «Potevo giocare, ma molta rabbia perdere così. Gli ho servito il match su un piatto d'argento». Fuori anche Andrea Gaudenzi, sconfitto per 7-5-6-3 da Prinosil. Campo centrale fatale anche per il russo Kafelnikov, attuale leader Atp, superato dal brasiliano Kuerten 7-5-6-1. Approdano ai quarti l'ecuadoriano Lapentti (3-6-7-6-3 al tedesco Kiefer), l'argentino Squillari (6-3-7-5 al quotato spagnolo Moya) e i superstiti della spedizione iberica: Corretja (7-6-1-6-6-1 al francese Santoro) e Mantilla (6-2-6-3 al brasiliano Meligeni).

ALDO QUAGLIERINI

**ROMA** «A questo punto il governo presenterà un testo suo». Giovanna Melandri è serena nonostante la legge sul doping, alla quale tiene in modo particolare, abbia subito un brutto colpo. Sarà perché il Parlamento, del quale lei fa parte, ha appena eletto Carlo Azeglio Ciampi presidente della Repubblica. O forse perché resta fondamentale ottimista anche davanti alle avversità più sgradevoli. Resta il fatto, che il ministro per i Beni culturali con delega allo sport è di buon umore, ha una vivacità «positiva», non sembra particolarmente ferita dalla decisione presa l'altro ieri da Forza Italia di togliere la «deliberante» alla commissione sanità del Senato e, di conseguenza, di rinviare a data da destinarsi l'approvazione della legge che avrebbe dovuto trasformare il doping in reato. Una legge che tutti aspettano, un ritardo che assomiglia tanto ad un insabbiamento. Ma adesso, il clima cupo delle imboscate e dei trabocchetti è stato spazzato via definitivamente, l'elezione di Ciampi è un'iniezione di euforia. «Oggi è una buona giornata», continua a ripetere la Melandri, nel suo studio al ministero. «Abbiamo fatto qualcosa di importante».

Complimenti, è una bella cosa davvero, siamo tutti contenti. Però io dovrei chiederle della legge sul doping, non vorrei fare il guastafeste...  
«Dica...»  
Se l'aspettava questa mossa di Forza Italia?  
«Non me l'aspettavo, c'erano dichiarazioni unanime, mi pareva ci fosse la consapevolezza della necessità di una legge. Sono preoccupata per quello che è accaduto. Dieci giorni fa avevo scritto al presidente della commissione per accelerare l'iter di una legge così importante. Il governo italiano s'è fatto promotore per

una posizione comune dell'Europa sull'Agenzia mondiale per la lotta al doping. Il 31 maggio i ministri dello Sport si riuniranno in Germania per chiedere che l'Agenzia sia indipendente dal Cio. E l'Italia, che è stata la prima a muoversi, non ha una legge...».

Adesso che cosa succederà?  
«Finora mi ero astenuta dal presentare un testo, che ho concertato con i ministri Bindi e Diliberto, proprio per non intralciare l'iter della legge che mi sembrava partita con il piede giusto. Per senso di responsabilità, ho preferito rimanere nell'ombra. A questo punto, però, presenteremo il nostro testo. La settimana prossima...».

Si sostiene di aver deciso di rinviare tutto all'assemblea di Palazzo Madama perché erano troppo pesanti le sanzioni penali...  
«Certo la questione dell'impianto sanzionatorio è delicata, ci possono essere posizioni diverse, io le rispetto. Si potevano anche immaginare degli emendamenti per garantire una rapida approvazione. Adesso, il testo nuovo...»

In che cosa consiste?  
«Accoglie in parte il lavoro della commissione, vengono però rivisti alcuni aspetti su sanzioni, poteri della commissione di vigilanza e controllo e, altre cose che vedrete. Verrà abbinata una campagna informativa, uno spot contro il doping, in collaborazione con la presidenza del Consiglio. Ci siamo accorti che un punto nevralgico è quello della penetrazione a livello dello sport dilettantistico...»

Subito dopo la decisione di Fi, sono scoppiate le polemiche. Si è parlato di poteri forti, di lobby del calcio professionistico...  
«Guardi, io rispetto il lavoro del Parlamento...»

Ha mai percepito resistenze?  
«Resistenze ci sono sempre quando si interviene su un tema delicato anche sotto il profilo delle dimensioni economiche...».

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Metropolis

Le cento città

da maggio

